

CULTURA LETTERATURA

Tutto il mondo di Cvetaeva in una fiaba

Esce per la prima volta in Italia il poema in versi *La principessa guerriera* scritto nel 1920, nel pieno della guerra civile in Russia. Dalla figura della fanciulla amazzone alla tragedia dell'amore mancato fino all'influenza dei canti epici popolari: è il libro che segnò una svolta per l'artista

di Bianca Sulpasso

Negli ultimi anni il mercato editoriale italiano è tornato a dedicare una particolare attenzione alla straordinaria voce poetica di Marina Cvetaeva, con edizioni che hanno proposto diverse tessere della sua variegata opera, a partire dai preziosi lavori curati da Serena Vitale come la nuova versione delle *Notti fiorentine*, Voland 2011, *Sonečka*, Adelphi 2019, tradotta da L. Montagnani. E poi i *Sette poemi* curati da P. Ferretti per Einaudi nel 2019, *Il Campo dei cigni*, a cura di C. Graziadei per Nottetempo 2017, i *Taccuini. 1919-1921*, tradotti da P. Napolitano per Voland nel 2014.

In questo contesto si colloca l'attenta lettura di Marilena Rea, che di Cvetaeva ha già traghettato diversi testi (*Fedra*, Pacini editori 2011; *A Rainer Maria Rilke nelle sue mani*, Passigli 2012; *Mestiere*, Passigli 2014) e che propone oggi per la prima volta al pubblico italiano, a cento anni dalla sua stesura, la fiaba in versi *Car'-devica* (Zar-fanciulla), pubblicata da Sandro Teti Editore con il titolo *La principessa guerriera*, nel 2020.

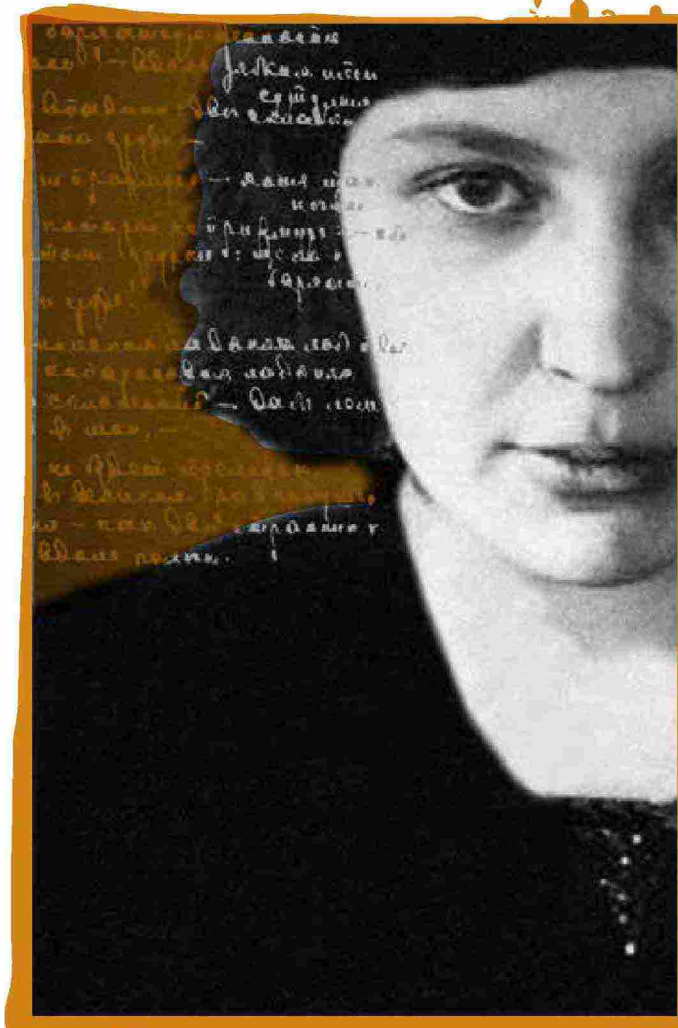
Si tratta di un testo che alla sua uscita (1922) fu stroncato da parte della critica e che segna invece una tappa importante nella produzione dell'autrice. È proprio a partire da questo testo - notava Ripellino - assieme a *Il mestiere* (1923) e *Il Prode* (1924) che Cvetaeva «diede piena misura delle proprie doti». In esso si condensano, infatti, elementi

centrali del "suo mondo": dalla figura della donna guerriera, amazzone, alla tragedia dell'amore mancato, dalla passione tortuosa (qui "incestuosa") al folclore, dalla commistione di diversi registri linguistici alla struttura dei versi «imprevedibile», come ebbe a dire Iosif Brodskij. Il progetto editoriale aiuta il lettore ad addentrarsi nella complessa architettura del poema. La traduzione, con testo russo a fronte, è accompagnata da un ricco apparato di note. Un ampio saggio iniziale della curatrice ("Fiabe, filigrane e un finale tragico") contestualizza l'opera e ne offre una lettura articolata. Una utile guida illustra la composita strategia attuata nella orchestrazione metrica del testo. Il volume, con una post-fazione di Monica Guerritore, è impreziosito dalla riproduzione delle immagini dell'edizione moscovita, opera dell'artista Dmitrij Mitrochin. Il testo uscì nel 1922 sia a Mosca che a Berlino: a Mosca per le edizioni Giz, a Berlino per la casa editrice Époque, con grafia prerivoluzionaria.

Ma di cosa narra il poema della principessa guerriera? La fanciulla-zar è personaggio che ricorre nelle fiabe e nei canti epici russi (le *byline*) e, come Cvetaeva stessa chiarirà in una lettera indirizzata a Jurij Ivask, fonte d'ispirazione del testo sono proprio le fiabe popolari russe raccolte dall'etnologo A. Afanas'ev. In questi testi Cvetaeva non cerca la forma, ma l'essenza, tenta di «scioglierne l'incantesimo» (Come si legge ne *Il poeta e il tempo*, a cura di S. Vitale). La trama del poema-fiaba ripercorre solo in parte quello delle fiabe originali. Protagonisti sono uno zar ubriaccone, una matrigna dai tratti ctonii e serpentinii che finirà per trasformarsi in serpe, lo zarevic e la principessa guerriera. La vicenda si dipana in tre "notti" e tre "incontri fondamentali", seguiti da una "notte ultima" e dalla "fine". Il lettore è immerso da subito nel tempo storico delle fiabe, sino a che, nel finale, improvvisamente non irrompe sulla pagina la storia nelle vesti del popolo rosso esasperato che uccide lo zar (interessanti annotazioni della curatrice affrontano il tema dell'inaspettato finale). Se delle fiabe di Afanas'ev si mantengono alcuni elementi (l'amore di due giovani contrastato, il tema dell'incesto, l'incantesimo attuato dalla matrigna per evitare che i giovani possano incontrarsi), al lieto fine fiabesco subentra qui la tragica fine non solo dello zar, ma anche dei giovani. Centrale, rispetto alla fiaba, è il rovesciamento dei ruoli della fanciulla-zar e dello zarevic: in Cvetaeva il protago-

L'autrice

Bianca Sulpasso è docente di letteratura russa all'Università di Roma Tor Vergata



nista maschile rappresenta il principio lunare («forse la luna, piangendo, / come lacrima mi ha perso»), è l'opposto dell'eroe coraggioso di fiabe e canti epici («braccia e gambe fiacche/come fatte di pastafrolla!»); di converso la principessa guerriera, il principio solare, è tratteggiata come vero e proprio *bogatyr* (l'eroe delle *byline*): sempre sul suo cavallo a fare guerre, il sudore-rugiada le imperla la fronte, ha spalle come macigni, la sciabola è sempre con lei. È da questa opposizione che nasce la possibilità dell'amore, come riunificazione dei due principi, innestando il tema dell'androginia («Non ama le donne? Non ama le guerre? / Beh, ecco, non posso fare a meno di lui!»). I due, tuttavia, non riusciranno mai a congiungersi e qui s'innesta il tema più ampio, proprio di Cvetaeva, dell'amore impossibile, del mancato incontro. «L'amore vive di esclusione ... Vive nelle parole e muore nelle azioni», scriveva Cvetaeva a Rilke in una lettera del 1926. È quello che succede nel poema: «Leggete zar-fanciulla - insisto. Dov'è il senso della storia? In lei, la guerriera, in lui, lo zarevič, nella matrigna; ma anche nella tragedia del mancarsi: l'amore è un passarsi accanto», spiega Cvetaeva. Queste linee narrative sono intrecciate in una tessitura metrica e linguistica complessa: diversi i registri linguistici (linguaggio colloquiale, reminiscenze

bibliche, slavo ecclesiastico), articolata la commistione di metri (da quelli classici a quelli popolari) funzionali ai personaggi e ai momenti diversi della narrazione. A questa complessa opera polifonica sapientemente elaborata presta attenzione la traduttrice, riproducendo la varietà di registri linguistici e la complessità di ritmi e melodie. Il lettore è trasportato sin dalle prime righe nell'epos e nella fiaba, immerso nell'atmosfera di un mondo lontano, tra *gusti*, *kvas* e *samovar*. Un'ultima annotazione: Cvetaeva compone *La principessa guerriera* nel 1920, tra luglio e settembre. Ha 28 anni, è sola a Mosca con le due figlie piccole, Alja di 6 anni e Irina di 3. Il marito, Sergej Èfron, è lontano, è partito per arruolarsi con i Bianchi. Infuria la guerra civile. Mosca sta cambiando fisionomia, spazi e abitazioni si trasformano. Ci sono problemi di elettricità, riscaldamento, l'inverno raggele le

abitazioni, i viveri scarseggiano. «Procurarsi la razione... Un incubo che dura già da così tanti giorni! ... Sacchi per la farina, per il miglio, per il sale, per lo zucchero... Non dimenticare il bidoncino per l'olio di girasole...», annoterà nei *Taccuini*. È un anno terribile, segnato dal lutto - a febbraio la piccola Irina muore. In una lettera allo scrittore I. Èrenburg del 1921 dirà: «L'unica gioia sono le poesie. Scrivo come si beve - come si beve l'acqua, non il vino. Allora sono felice, sicura». E in questo terribile 1920 Marina Cvetaeva scrive moltissimo. Poesie, lettere, taccuini. E, ora finalmente accessibile anche per il lettore italiano, questo **poema-fiaba**.

Marina Cvetaeva attua un rovesciamento dei ruoli. E il personaggio maschile è l'opposto dell'eroe epico coraggioso

Una immagine della poetessa russa Marina Cvetaeva di cui Sandro Teli editore ha pubblicato per la prima volta nella traduzione italiana il libro *La principessa guerriera* a cura di Marilena Rea